



### **I Lettura Ger 20,7-9**

7-Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. 8-Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. 9-Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

### **II Lettura Rm 12,1-2**

Fratelli, 1-vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2-Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

### **Vangelo Mt 16,21-27**

In quel tempo, 21- Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. 22-Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». 23-Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». 24-Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 25-Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. 26-Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? 27-Perché il Figlio dell'uomo sta per

### **Il commento**

**Il dono della propria intera esistenza** potrebbe essere il titolo a questa ventiduesima domenica del tempo ordinario. Nella prima lettura il profeta Geremia “confessa” l’ora più decisiva della sua vita, il momento della vocazione. Geremia fa quasi trasalire leggendo l’amarezza disperata che manifesta: il Signore l’ha sedotto, l’ha travolto con un fascino irrazionale come si seduce un inesperto, un incapace con false promesse (vedi Ger 1,18-19) perché, stupidamente, acconsente ai piani di chi lo manovra. Il ministero profetico non gli ha portato altro che “*obbrobrio e scherno*” (v. 8) perché deve annunciare sempre e solo disgrazie. La tentazione di rinunciare è fortissima: “*Non penserò ... non parlerò più*” (v.9). Ma la Parola di Dio è come un incendio d’amore che pervade tutta la persona che non si può placare o spegnere: “*Guai a me se non predicassi il Vangelo*” dice Paolo ai Corinzi (1 Cor 9,16). E così il profeta ritorna al suo “martirio” quotidiano consumandosi per quella Parola che lo brucia, assumendo totalmente il modo di pensare di Dio, che gli fa sperimentare il peso e le conseguenze dirette di una vita donata e sofferta, fatta di persecuzione e di emarginazione. Così Geremia, nel momento in cui accetta di continuare il suo servizio, sente aumentare in sé il coraggio e la forza di Dio che vince sull’agitazione dell’animo umano.

Nella seconda lettura, san Paolo, segue lo stesso filo del discorso, ricordando che seguire Dio non sta nell’acquisire o rispettare precetti, ma nel **lasciarsi “trasformare” nel modo di giudicare e vivere**, non secondo una mentalità mondana ma **secondo la mentalità di Cristo**, nell’offerta della vita quotidiana come un culto spirituale.

Allo stesso modo, domenica scorsa il Vangelo di Matteo ha proclamato Santo Pietro: “*Beato te, Simone ... perché te l’ha rivelato il Padre mio. Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa*”. Lo stesso Vangelo, oggi, poche righe dopo, dice allo stesso Pietro “*Và dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*”.

### **Come mai questo cambiamento?**

Il testo dice “*Non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*”. Sei santo, quando pensi secondo Dio; sei Diavolo, quando pensi secondo gli uomini, se questi pensano diversamente da Dio. Nel giro di una riga, in un istante, si può passare dallo stato di santità a quello di diavolo.

### **E’ il Mistero dell’Iniquità, il Mistero del Peccato.**

Alcune osservazioni su questo argomento:

- **Siamo fragili:** possiamo peccare, tutti, da un momento all’altro. Ha sbagliato il primo Papa, un Apostolo, uno che ha dato tutto, possiamo sbagliare anche noi, con la più grande facilità.
- Il peccato è un **giudizio di scelta**: “*tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*”. Peccare significa valutare meglio il pensiero di chicchessia, rispetto alla logica di Dio.
- Allora non conta la storia: **Dio valuta il presente**. Tanti dicono: “ho fatto il chierichetto ... ho fatto tanto bene ... ecc.”. Certo Dio lo tiene presente, ha buona memoria. Ma davanti a Lui conta il Presente: come vivi ora, cosa scegli ora, a chi dai credito ora. In una parola **di chi sei ora**. Sei di Dio o del Diavolo adesso?
- **Tu sei a secondo di chi sei:** sei definito dalla tua appartenenza. Figlio di Dio, o figlio del Diavolo. Appartieni a colui a cui ti ispiri nel tuo giudizio: ragioni secondo Dio o secondo gli uomini. La tua azione può anche essere secondaria; il peccato può essere involontario. Come tale per Dio non conta. Ma la scelta di dar credito a uno o all’altro, no; non può essere inconsapevole. Questa scelta determina la tua appartenenza e perciò determina la tua vita. “Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei” dice un proverbio popolare. Dimmi chi segui nelle tue scelte e ti dirò chi sei: dice Gesù nel Vangelo.
- **Il peccato non è definitivo:** la misericordia di Dio è più grande e Pietro è ancora il primo Papa ed è sempre Santo. Che speranza riconoscere questo dono!

Nel Vangelo odierno, Gesù indica la sua vocazione: Lui “doveva andare a Gerusalemme” per questo Pietro, che aveva appena fatto la sua professione di fede, si oppone a questa scelta e si sente chiamare “Satana” e “scandalo”.

Gesù invece propone la Croce come vocazione, non solo per sé, ma anche per tutti i discepoli. La indica come strada per salvarsi: “*Chi vorrà salvare la propria vita...*”.



03/09/2017 – XXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO - A  
a cura di Maria Grazia Rasia – ausiliaria diocesana

*venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.*

Il capitolo 16 del Vangelo di Matteo propone un giro di boa nella fede del discepolo, chiede tre passaggi:

1. *Riconosci la grandezza di Gesù*: un profeta, come Geremia o Giovanni Battista.
2. *Riconoscilo come Messia e Figlio di Dio*: come ha fatto Pietro.
3. *Segui Gesù sulla strada della Croce*: lo propone alla libertà di ognuno, con tre verbi imperativi, significativi: “**Rinneghi se stesso – prenda la sua croce – mi segua**”.

**Se qualcuno vuol venire dietro a me**: è una proposta; sta alla libertà di ognuno.

La libertà è la scelta che ognuno fa per la propria vita, per la felicità della propria vita. L'interrogativo è come può Gesù proporre la Croce per la propria felicità? La risposta non è teorica. Gesù non ha fatto un discorso; è andato in Croce, è risorto e “siede alla destra del Padre”, come sottolinea san Paolo nella lettera ai Filippesi (capitolo 2) “*Annientò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte di Croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome*”.

**Rinneghi se stesso**: Gesù non ci chiede di sparire. Vuole che amiamo la nostra persona, anzi ne ha fatto il paragone per imparare ad amare gli altri: “*ama il prossimo tuo come te stesso*”. Rinnegare se stessi significa: non affermare se stessi, non volersi imporre nel proprio modo di pensare o di volere. Ma affermare Lui, da cui siamo pensati, scelti, voluti e amati.

**Prenda la sua Croce**: non basta pensare di accettare la nostra fatica o sofferenza. Cristo in croce ha offerto se stesso al Padre, come sacrificio, come vittima di Pasqua. San Paolo ce lo ha richiamato nella seconda lettura: “*Vi esorto ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*”.

Offrire è il gesto religioso per eccellenza: tutto è tuo, Padre, tutto proviene da Te, che sei il Creatore e il Padre. Allora tutto ti appartiene, non posso che offrirtelo, perché lo usi come meglio ti piace. Il Figlio di Dio riconosce il Padre in questo modo. Il Figlio fatto uomo, Gesù, non fa altro che compiere quello che il Padre gli chiede. A sua volta chiede a noi, se vogliamo essere gente che impara da Lui, a donare la nostra vita a disposizione di Dio, per il suo Regno, per la sua Chiesa.

**Mi segua**: seguire è il gesto del discepolo, che va dietro, che mette i piedi dove li ha messi il Maestro. Ecco perché è una faccenda dell'essere piccoli: solo i piccoli accettano di passare la vita a mettere i piedi dove li ha messi un Altro.

Ma è anche una faccenda d'amore: solo un innamorato può gioire di passare la vita a seguire. Suggestivo di rileggere la predica del cardinale Ratzinger al funerale di Giovanni Paolo II: “*seguimi*” = sei Santo.